

Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

17 ottobre 2018
L'accesso a Dio oggi

Sfide e prospettive nel ventennale della Fides et Ratio

Facoltà di Filosofia

Abstract degli interventi

Perché credere in Dio? (Prof. Juan José Sanguinetti)

La causa delle difficoltà per credere in Dio nella società occidentale è di tipo culturale: la secolarizzazione. Questo fenomeno non cancella la persistenza e anche l'universalità della credenza in Dio, anche quando non è favorita dalla cultura. La radice di tale persistenza è la naturale inclinazione a credere in un assoluto, il quale normalmente è declinato come Dio: un Dio trascendente e veramente esistente. Alcune indicazioni di due filosofi, Xavier Zubiri e Leonardo Polo, fanno luce sulle caratteristiche di tale inclinazione e possono anche spiegare, in parte, il fondamento antropologico della difficoltà che una persona può trovare per credere in Dio (ateismo, indifferentismo religioso).

Fede e ragione: Quale circolarità come accesso a Dio? (Prof. Roberto Di Ceglie)

Al cuore dell'enciclica *Fides et ratio* vi è la *distinzione senza separazione* tra fede e ragione. Ciascuna perfeziona l'altra, all'insegna di un rapporto di *circolarità*. Ma questa immagine—il processo *circolare*—sembra a tratti oscura, giacché non appare dove esattamente abbia inizio e fine. Di conseguenza, non risulta neanche chiaro se costituisca davvero, come dovrebbe, un *accesso a Dio*.

Nella prima parte del mio intervento, al fine di indagare come esattamente il processo sopramenzionato si svolga, intendo rifarmi a una nota concezione dei rapporti tra fede e ragione, quella che risale a Jacques Maritain. Essa risulta talmente diffusa da apparire nella stessa *Fides et ratio* (limitatamente ad alcuni temi) e nella più recente riflessione sull'argomento (ad es. John Wippel e Ralph McNerny). In realtà, questa proposta, sebbene a prima vista convincente, sembra non solo non chiarire come quel processo si svolga; essa neanche riconosce appieno quanto invece nell'enciclica è chiaramente evidenziato. Mi riferisco alla netta *distinzione* tra fede e ragione dovuta al fatto che, come sostiene Tommaso d'Aquino, mentre causa della ragione è *l'uomo*, causa della fede è *Dio*. Quando Maritain propone la tesi della *natura* della filosofia che si confronta con lo *stato* del soggetto che filosofa, ovvero con le culture, le tradizioni, le personali convinzioni che lo riguardano—e tra queste situa la fede—*Dio* scompare dalla scena, mentre rimangono solo *l'uomo* e la sua *ragione*, da cui derivano non solo la filosofia ma anche le culture e le tradizioni appena menzionate. Di conseguenza, se si tende a mantenere solo uno dei due poli, *l'uomo* e le sue produzioni culturali, ne risulta l'impossibilità di discernere inizio e fine del processo circolare; ne risulta inoltre la difficoltà di garantire che tale processo costituisca accesso a Dio, giacché non è detto che la fede, se accomunata alle produzioni culturali, debba necessariamente essere accolta e non invece rifiutata dall'investigazione filosofica.

Nella seconda parte, mi rivolgerò a una prospettiva che preserva accuratamente la distinzione tra fede e ragione, e alla quale lo stesso Maritain si è costantemente rifatto. È la prospettiva di Tommaso d'Aquino. Dalla sua riflessione sul rapporto tra *fede e dono dell'intelletto* emerge che la circolarità (l'intelletto come frutto della fede da un lato e come causa di una certa qual certezza della fede dall'altro) risulta avere un inizio e una fine accuratamente distinte: sono l'iniziativa divina e il rafforzamento umano della fede. Con questo, l'immagine sostenuta dall'enciclica acquista nuova luce. È una circolarità non *totale* o *letterale* (non si tratta di due poli che ritornano uno all'altro) ma *parziale* o che vale solo per alcuni aspetti: nasce dalla grazia di Dio, conferisce pienezza alle *naturali* capacità cognitive dell'uomo (*gratia non tollit naturam sed perficit*), conclude a un nuovo e superiore approdo, ossia una maggiore certezza di fede, garantendo così un passo in avanti nell'*accesso a Dio*.

Il ruolo della religione e della filosofia nella comprensione del kerygma apostolico. Riflessioni teologico-fondamentali a partire dalla *Fides et ratio* (Prof. Giuseppe Tanzella-Nitti)

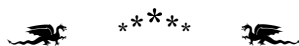
Ad un'attenta lettura, l'enciclica *Fides et ratio* manifesta l'esistenza di una circolarità fra Rivelazione, filosofia e religione. L'operatività di tale circolarità e la sua proponibilità nella Teologia fondamentale contemporanea vengono esaminate alla luce dei delicati rapporti fra religione e Rivelazione, fra Rivelazione e filosofia, consegnatici dal pensiero del Novecento. Prendendo spunto da *Fides et ratio* n. 36, si segnala la necessità che il discorso teologico su Dio e l'annuncio del Vangelo istruiscano un confronto con il discorso su Dio realizzato dalla filosofia e con l'esperienza di Dio di cui è depositario il senso religioso. In particolare, viene esposta la tesi che filosofia e religione rappresentino anche oggi gli ambiti in grado di conferire intelligibilità alla predicazione del *kerygma* apostolico, nei suoi quattro principali segmenti, come già operato dalla patristica. Si rende però necessario un risanamento della *ratio* affinché, nella temperie culturale contemporanea, sia resa nuovamente *capax fidei*.

L'idea di fede e l'accesso a Dio oggi. A vent'anni dalla *Fides et ratio* (Prof. Armando Matteo)

La questione della diffusa indifferenza religiosa che oggi le popolazioni Occidentali manifestano (con particolare riferimento alla parte giovanile di esse) ha a che fare *anche* con l'idea di fede presente nell'immaginario collettivo. A quest'ultimo riguardo, permane ancora il sospetto illuministico che la fede – l'aver cioè fede/la *fides qua* – sia sostanzialmente un gesto con il quale si accolgano nella propria esistenza “verità astratte”, considerate non solo come poste contro ogni plausibilità razionale e scientifica ma soprattutto come sostanzialmente lesive della propria libertà soggettiva.

Il contributo intende mostrare lo sforzo compiuto dalla Chiesa per restituire l'idea di fede (dell'aver fede) alla sua verità, in un cammino avviato dal Concilio Vaticano I e giunto a risultati particolarmente illuminanti e fecondi nell'enciclica *Lumen fidei* di papa Francesco (il cui spunto iniziare, come è noto, risale a Benedetto XVI).

In un tale itinerario si prenderà in considerazione sia il contributo fondamentale delle discussioni avvenute nel Concilio Vaticano II e confluite in *Dei Verbum*, sia quello non meno decisivo offerto da *Fides et ratio* di San Giovanni Paolo II.



Il testo esteso degli interventi sarà disponibile *online* agli inizi dell'anno p.v. nel Volume 4 (2018) di **Forum. Supplement to Acta Philosophica** (ISSN 2498-9746), rivista periodica della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università della Santa Croce. Questa rivista, *peer reviewed*, pubblica a cadenza annuale contributi scientifici provenienti dalle attività accademiche e di ricerca svolte dalla Facoltà, e saggi di introduzione, analisi e commento a classici e a opere filosofiche di rilievo.



<http://forum-phil.pusc.it/>